

incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



VIVERE DA PROTAGONISTA

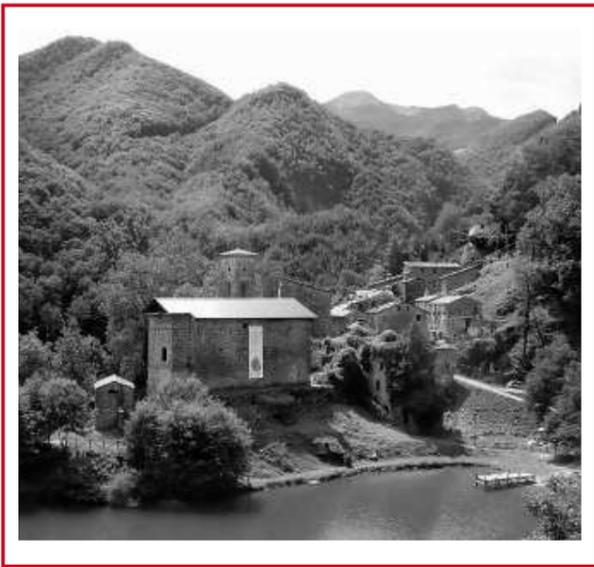
Non appartarti, non startene alla finestra per vedere come va la storia e la vita. Vivi da protagonista. Dentro di te c'è qualcosa di cui la comunità ha bisogno e che solamente tu possiedi. Non startene in un cantuccio, ma vivi da protagonista, offri il tuo cuore, la tua intelligenza, le tue potenzialità. Il Signore ti ha donato dei talenti perché tu collabori alla crescita della comunità per rendere il mondo migliore.



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

UN PARADISO IN TERRA?



Durante l'esilio in Babilonia Israele fu sbalordito per la bellezza dei giardini d'oriente. Si chiamavano *pardes*, da cui il nostro paradiso.

Nella mezzaluna fertile i Caldei e i loro successori avevano creato luoghi incantevoli ove la natura si sposava con l'armonia del cosmo. Gli Israeliti, in quel tempo schiavi, non potevano desiderare condizione migliore di quella, e chiamarono con lo stesso nome, *pardes*, la beatitudine del giusto davanti a Dio.

Nel Vangelo, il "paradiso" più che un luogo, è una condizione di comunione e gioia, di amore e pace; più che un tempo infinito, è un giorno senza tramonto, un continuo presente.

È dono del risorto, non frutto della nostra bravura. "Oggi sarai con me nel Paradiso", dice Gesù al ladrone, e la misericordia dà vita al misero.

Purtroppo, in Italia (e non solo), fra gli anni 70 e 80 ci è venuta l'illusione di anticipare il paradiso e di poterlo realizzare a basso prezzo, fin d'ora, nella nostra realtà sociale.

Fu un delirio di onnipotenza, simile a quello di Adamo che sognava di diventare come Dio. E come nel caso di Adamo anche la nostra pretesa di creare un paradiso terrestre portò ad un disastro sociale così che oggi respi-

riamo l'inferno di un debito pubblico superiore a 2.200 miliardi di euro (€ 40.000 a testa).

Quelle generazioni di politici, di dirigenti, di adulti senza responsabilità per l'avvenire, hanno lasciato ai nipoti una condizione di estrema fragilità. C'è da chiedersi come possano i protagonisti di allora parlare in pubblico senza provare un'intima vergogna.

Nei secoli passati, per i potenti c'era una soluzione: una volta concluso il comando, se restava qualche tempo di vita, si aspettava la morte fra le mura di un monastero. Era un modo per scendere dal palco, recuperare consapevolezza ed emendare gli sbagli.

Ai nostri giorni, invece, tutti vogliono andare in paradiso ma nessuno si prepara a morire. Anzi: continuiamo a fare i conti con le stesse guide di un tempo, le quali, convinte di seminare un giardino, hanno portato l'Italia in mezzo al deserto.

Mi viene in mente un antico proverbio ebraico. Diceva che la tristezza chiude le porte del paradiso, la preghiera le apre, la gioia le abbatte. Ebbene, la peggiore fra tutte le eredità, lasciate a noi dopo quei decenni frivoli, è una tristezza cronica del tempo presente.

Che esista qualcuno capace di farcela superare?

IN PUNTA DI PIEDI UNA SOCIETÀ CON ENTUSIASMO

A Carpenedo c'è un gruppo missionario che da anni sostiene tre realtà povere in Africa, America Latina e India. In quest'ultimo stato aiuta diversi orfanotrofi, nella diocesi di Eluru, in Andhra Pradesh.

Con le adozioni a distanza il gruppo riesce a far fronte a molte situazioni di estremo disagio.

Nei giorni scorsi il vescovo di quella città è venuto in Europa ed è passato a salutare anche gli amici che si trovano da noi.

È un uomo di 50 anni circa, a capo di una diocesi giovanissima. Nonostante le molteplici fatiche è pieno di vitalità.

Il suo seminario è ricco di vocazioni, i

preti sono giovani (l'età media è sotto i 40 anni), e i religiosi a servizio della diocesi sono più di 2000.

Certo: la comunità cristiana vive in modo austero, soffre persecuzioni e non mancano le prove quotidiane; tuttavia, quando il vescovo fa una proposta la gente la accoglie e la sostiene con passione. Pensate che quella diocesi, pur evangelizzata da poco da missionari del Pime, dona ora 6 preti alla Germania 5 alla diocesi di Pordenone, e altri ancora nel Veneto. In lui ho visto "l'entusiasmo". Quest'ultima parola viene dal greco en (dentro) *thèos* (Dio): avere Dio dentro oppure essere in Dio.

L'entusiasmo di quel vescovo non era una semplice eccitazione passeggera. Era qualcosa di più profondo, potente, massiccio e stabile.

Pareva che in lui dimorasse una forza maestosa, per la quale ogni obiettivo è a portata di mano, ogni ostacolo viene abbattuto, la comunità si lascia coinvolgere e trascinare nel bene. C'era in lui uno stato d'animo attivo, centrato e sorridente che prelude alla realizzazione dei sogni.

Qui in Italia si può portare acqua con le orecchie, si può fissare la sveglia alle 5.30 del mattino e andare a letto dopo la mezzanotte, si può mangiare pane di lacrime o suonare i tamburi, ma al posto di trovare sostegno si incontra, il più delle volte, la freddezza se non addirittura la reazione contrariata, di chi nella vita, per professione, è diventato un contestatore.

Tutti segni di una società, la nostra, che deve ringiovanirsi e cambiare in fretta se non vuole estinguersi anzitempo.



EPISODI DI UN GIORNO QUALUNQUE



È un parlare asciutto, fuori dagli schemi, quello con cui don Franco ha svolto l'omelia e ha celebrato la Parola e accompagnato l'Offerta. Uso rivolgersi a chi conosce e a chi meno, a chi crede e a chi crede più o meno, come a chi no, del gregge irrequieto che gli è stato affidato. È un invito a far parte o comunque ricevere e se possibile accogliere se si può quanto ci è stato offerto da sempre. Ha l'impronta di chi si è forgiato per una vita, nell'essere reale che quasi porta ancora i segni della creta, e ha convissuto con i margini sociali, con i caduti per disattenzione, indifferenza, incuria o abbandono. Non sento quelle che, per chi non crede o crede poco, suonano frasi fatte, formule che non dicono niente o quasi se già non sei permeabile e condividi. Mi pare un'azione che pesca dal basso, nel bisogno oscurato dove lì può far intravedere, poco a poco, la luce, piuttosto che l'altra azione rovesciata dall'alto e ora trova facilmente un muro.

«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano». Lc 5, 27-32

La partecipazione è piena di un'assemblea straripante oltre la soglia. Molti ragazzi e ragazze dalle medie in su, e insegnanti. Emerge quanto di buono c'è nei giovani, particolarmente al momento dell'Eucarestia. Lo leggo negli occhi intravisti porgendo l'Ostia, gli occhi di chi lo ha cercato e l'attende, e ora mi è davanti. Occhi limpidi, spalancati, vivaci, addolorati, in attesa: specchio a ciò che sta dentro e così rivela l'enorme potenzialità che riempie il mondo e la responsabilità tremenda di noi adulti, genitori e no, nel farsi pietra d'inciampo piuttosto che seminatori accorti e responsabili. Esempio di distorsione che sviluppa il

male, l'ennesimo che sento mentre apparecchio la tavola e metto l'acqua a bollire. Pezzi qua e là di una trasmissione che diventa stralcio di discussioni animate e di pareri altrettanto accesi del solito pubblico a corona. L'intricarsi di situazioni familiari che, se anche la fantasia solo volesse, non riuscirebbe probabilmente a immaginarne eguali.

Però non è più questo che mi colpisce, oramai è il contorno del piatto di cui siamo parte e che possiamo commentare in autonomia secondo ciò che si pensa e crede, quanto la banalizzazione di queste vicende che confini morali sempre più sfumati e una tecnica biologica sempre più affinata hanno reso disponibili adescando e appagando i nostri desideri. Ruoli che si confondono, madri che sono anche padri di un loro desiderio, sorella che diventa madre e madre che diventa nonna di suo

figlio, padre del figlio della suocera partorito però dalla moglie e così via. Non sono nemmeno certo di aver citato passi fattibili, districarsi diventa un problema anche nelle possibilità teoriche, in queste strade quasi infinite in cui in sostanza il figlio diventa oggetto o dono fatto a qualcuno e non com'è, dono sì, ma ricevuto per amore.

Ebbene, non è dalle varianti lo sconcerto, ma dall'accettazione anzi, l'accoglienza e la proposizione di situazioni accettate e desiderate per il solo fatto di essere fattibili tecnicamente e quindi diventano normalità. Non vedo più il confine tra ciò che si può fare e ciò che non va fatto: l'affidamento alla tecnica annulla la morale che diventa quella del possibile o non possibile, origine al disorientamento che si fa causa di nuovi drammi, magari per le generazioni del dopo, le cui radici risultano impazzite e non sapranno più cosa sono.

La normalità del si può, dunque è lecito. Il venir meno di una morale che sia freno all'istintività e ne ostacoli l'autocompiacimento, l'assenza di una vera e sana educazione, dove le cose hanno un nome e un significato che è quello, non il pressappoco. Nel mondo che per profitto ci sguazza, mi sembra urga rifondare o meglio esprimere nella società di oggi, il concetto di famiglia, a partire dal senso e dal modo di spiegare il matrimonio, con la sua indissolubilità che non è vincolo ma forza, così da farsi comprendere in ciò che è vero e non diventarne scandalo per le fragilità.

Enrico Carnio

IL BELLO DELLA VITA UN PANIFICIO E UNA CHIESA IN BRASILE

Ho appena letto sul giornale che una nota ditta di panettoni ha conquistato una consistente fetta di mercato in estremo oriente, preparandosi così ad una bella invasione di campo con prodotti che nulla hanno a che fare con la cultura gastronomica e le tradizioni di quei paesi. È chiaro che non si tratta di un'opera di beneficenza ed è altrettanto evidente che il business non conosce ostacoli. D'altra parte dobbiamo prendere atto che anche questi sono gli effetti della globalizzazione, processo controverso finché vogliamo, ma ineludibile; positivo quando favorisce la circuitazione della conoscenza, dei valori, della cultura, dello sviluppo; negativo quando tutto ciò soffoca storia, usi e costumi peculia-

ri, sacrificati sull'altare di un'emulazione sbilanciata verso l'economia dominante.

Ad ogni modo la notizia me ne ha richiamata alla mente un'altra un po' più datata, ma senz'altro più significativa, che ho trascurato di mettere in risalto a suo tempo, quando è stata riportata dalla stampa locale, e che nulla ha a che vedere con affari e interessi: la costruzione in Brasile di una chiesa e la rimessa a nuovo di un'altra a cura del nostro conterraneo don Franco De Pieri, ex parroco di San Paolo e tuttora Presidente del CEIS. Una notizia che non avrebbe nulla di straordinario, visti i numerosi interventi messi in atto nel mondo da tutti i nostri missionari, se il fatto non costituisse il completamento di

un'altra iniziativa che l'ha preceduto e che riguarda la realizzazione, nello stesso posto, di un panificio, che ha offerto l'opportunità da un lato ai ragazzi di togliersi dalla strada per imparare un mestiere utile e proficuo e, dall'altro, di fornire ad una realtà molto povera un modo per avere ogni giorno pane fresco e buono.

Com'è stato possibile tutto questo? Per la tenacia di don Franco, che aveva laggiù dei buoni riferimenti per potersi muovere, e la generosità delle persone di qui, che hanno consentito non solo l'avvio del progetto, ma anche la sua completa operatività e stanno tuttora contribuendo per mantenerne la continuità. Per seguire meglio le cose, il nostro si è anche preso un "anno sabbatico", che ha trascorso sul posto, quando ha cessato il suo impegno al Corpus Domini e prima di approdare al successivo. Poi, concluso anche quest'ultimo mandato per raggiunti limiti di età, è voluto ritornare in Brasile, dove ha completato anche le altre due opere, per consentire anche nelle favelas lo svolgimento delle funzioni in modo decoroso. Oh, non sono state tutte rose e fiori! Quando ti muovi in certe realtà rischi, nella migliore delle ipotesi, di provocare sentimenti di fastidio, invidia e rivalità, per cui anche i diretti interessati diventano scarsamente collaborativi e, nella peggiore, di trovare porte chiuse e chi ti rema contro, magari perché ha interesse che le cose stiano come sono, perché fa comodo che si continui a vivere nel bisogno, perché i processi di emancipazione e di miglioramento ti costringono a fare la fatica di adeguarti e tutti quegli aspetti di cui anche noi abbiamo fatto a suo tempo esperienza e tuttora, di fronte alle innovazioni, ne facciamo. Ciò che fa più male, come sempre, è l'indifferenza, l'inedia, ovvero il "cosa serve agitarsi tanto per quella gente che tanto è abituata a quello che ha"; peggio poi se quelle bordate sono di fuoco amico.

Va da sé che la parola d'ordine, quando sai che stai facendo bene, è non demordere, altrimenti la dai vinta ai detrattori, e anche se il mare dei bisogni è enorme e la tua non è che una piccola goccia, versala, così da innescare un meccanismo che, alla fine, stravolga. A tal proposito ci è stata di buon esempio la grande figura di Madre Teresa di Calcutta, che si è messa a raccogliere poveri proprio dove c'era il massimo della "produzione" di povertà ed emarginazione, come a dire "non ce la farai mai nemmeno a scalfirla una situazione del genere!" e poi ha avuto, contro tutto e contro tutti, quel po' po' di successo!

Anch'ella ha dovuto guardarsi molto dal fuoco amico, ma è fatale. Comunque la sua testimonianza, tradotta anche in scritti esortativi di un livello molto fine e stimolante, è di traino per chi, in corso d'opera, è tentato di mollare. Ne sappiamo ben qualcosa con i nostri centri Don Vecchi, molto apprezzati a tutti i livelli, sotto gli occhi di tutti, la cui gestione è facilmente riscontrabile e ciò nonostante oggetto di insinuazioni e critiche, che per fortuna don Armando ha sempre saputo gettarsi dietro le spalle.

Un'ultima notazione mi sia consentita, non per piaggeria, ma per onore alla verità: sia per don Franco che

per don Armando, quella delle opere non era e non è né formalmente né sostanzialmente la loro principale attività di sacerdoti. Si dirà: "Ma son cose che sappiamo tutti!". È vero, ma non è male sottolinearlo, specie quando, chi inconsciamente e chi ad arte, sposta l'attenzione su queste e dimentica che dietro incombe anche tutto il resto, come per qualsiasi pastore di anime. Entrando nell'ottica complessiva, tutte queste imprese assumono allora ancor più una valenza che non è solo oggettiva.

Plinio Borghi

AL CIMITERO



Un vento leggero smuove i rami dei tigli, creando un turbinio di gialli e di rossi, come una dolce nevicata di foglie che scricchiolano secche sotto i miei passi. Anche oggi il cielo è triste. Mi sento in sintonia con questo tempo uggioso che accompagna la "settimana dei morti". Non troverei giusto che oggi splendesse il sole, non mi sentirei nel giusto stato d'animo per venire in cimitero; ho bisogno di quiete, di silenzio, di ricordi, di dialogare con i miei cari che non ci sono più.

Tante sensazioni si affollano mentre cambio i fiori e sistemo la tomba. Rimpianti. Vorrei aver avuto più tempo e più amore per parlare, vorrei aver avuto allora l'esperienza e la maturità che sento di avere adesso, per dire quello che allora non sono stata capace di dire e per tacere quello che non andava detto.

Giro gli occhi intorno. I fiori! Quante tombe ancora trascurate a pochi giorni dal 2 novembre. Mi si stringe il cuore vedere, accanto alla nostra, una povera tomba con quei quattro

fiori appassiti che danno un senso di grande tristezza e abbandono. Mi fanno sempre questo effetto i fiori finiti, secchi, i fiori di plastica scoloriti e sgretolati, l'erba alta che cresce intorno. Tante volte ho pensato che ognuno di noi dovrebbe prendersi cura di un'altra tomba dimenticata. Dimenticata!? Che diritto ho io di giudicare? Forse chi dovrebbe prendersene cura non può più farlo, forse non può più camminare o qualche malanno o qualche impegno più grave glielo impedisce. Pensieri profani.

Entro nella chiesetta fra i cipressi e dico distrattamente, automaticamente una preghiera, rivolta più ai miei problemi personali che a Dio. Perché non riesco a concentrarmi, forse non ho ancora imparato a pregare? Accetterà il Signore questa mia preghiera? Perché sempre chiedo, senza mai offrire?

Quant'è bella questa chiesetta, così raccolta, così umile ma calda e accogliente coi suoi travi di legno come una baita di montagna. Adesso fa freddo e fa piacere il tepore che in-

vita al raccoglimento. Ma ancora una volta la mia mente distratta va ad altre messe, quelle che seguivamo, fino a qualche anno fa nella bella stagione, sotto il cielo aperto, fra i cipressi, col cìo cìo degli uccellini e il fruscio degli alberi, seduti sugli scalini e fra le tombe, in un tacito dialogo coi nostri cari. Ho nostalgia di quelle messe, delle tante persone che non ci sono più, con cui scambiavamo parole di lutto e confidenze.

Don Armando quella volta desiderava e progettava una chiesa nuova, grande, che contenesse i suoi tanti devoti che nella stagione fredda assistevano alla messa assiepati nella piccola vecchia cappella e addirittura fuori all'aperto, a volte sotto la pioggia.

Non gliela costruirono. E lui si adattò, un po' deluso e dubbioso, ad accettare questa piccola casa di legno. Ma da subito la casa di legno diventò la sua "cattedrale", sempre affollatissima, estate e inverno, tutti ad ascoltare il vecchio parroco che si dichiara vecchio e stanco, ma che riesce ancora, sempre, ad incantare con le sue parole e con il suo impegno il popolo della domenica.

E' tardi, torno a salutare la mamma e il papà, prego e chiedo una preghiera, cerco di portare a casa, stampata nella mente, la foto dei loro visi sorridenti, perché così li voglio ricordare questa sera al buon Dio nel momento della preghiera.

Laura Novello

CATTIVERIA E BONTÀ, MARCIUME E INTEGRITÀ

“**D**io ha ordinato questo mondo in modo che nessuno potesse tenersi esclusivamente per sé la propria bontà o cattiveria. L'intero mondo è come il corpo umano con le sue varie membra. Il dolore di un solo membro, si ripercuote su tutto il corpo. Il marcio di una sola parte, avvelena inevitabilmente l'intero sistema”

Quanta verità in questo pensiero pronunciato da Gandhi 85 anni fa.

Ce ne rendiamo conto ogni giorno. In ogni momento. Particolarmente in questo periodo gravido di bruttezze, crimini, orrori, atrocità, violenze inaudite.

Ce ne rendiamo conto vedendo gente sgozzata nel nome di Dio.

Ce ne rendiamo conto vedendo distruggere straordinarie testimonianze sopravvissute a millenni di storia e di insidie.

Ce ne rendiamo conto vedendo proposte di dialogo, violentate da interventi militari, bombardamenti indiscriminati, interi villaggi rasi al suolo, medici e pazienti morti in ospedali sbriciolati perché ritenuti covi di ribelli.

Ce ne rendiamo conto vedendo le parole di Papa Francesco contro le guerre, rimbalzare inascoltate come palline da tennis finite fuori campo.

Ce ne rendiamo conto vedendo che il flusso dei migranti, anziché diminuire continua ad ingrossarsi. Che barconi e gommoni sono sempre più instabili e fatiscenti. Che le persone sempre più stipate in ogni centimetro disponibile. Che le tragedie sono ormai quotidiane e i mari da attraversare cimiteri sempre più popolati. Che il racket di questo turpe commercio di

vite umane è molto più di una gallina dalle uova d'oro; capitali enormi arrivano nelle banche europee. Una macabra considerazione è che l'Europa, oltre a ricevere la mercanzia formata dalla fiumana di migranti, riceve anche, affinché sia ben conservato, il carissimo compenso estorto a questi poveri fuggiaschi.

Ce ne rendiamo conto vedendo la corruzione delle classi politiche a qualsiasi livello.

Ce ne rendiamo conto dagli appalti truccati. Dalle costruzioni erette con... carta velina. Da lavori di manutenzione pagati profumatamente e realizzati con il massimo...rispetto per quanto era pericolante e pericoloso (coperto cioè da una mano di intonaco o utilizzando materiale scadente). Da preventivi di spesa moltiplicati come nella famosa parabola dei pani e pesci. Dai lavori iniziati ma dei quali non si riesce ad intravedere la fine ma il solo pozzo senza fondo in cui continuano a scivolare i fondi stanziati mai sufficienti..



IL RISTORANTE SERENISSIMA LETTERA APERTA

Carissimi amici, lettori e concittadini, abbiamo davvero fatto l'impossibile per dare un aiuto soprattutto alle famiglie in difficoltà, utilizzando il dono di 110 cene al giorno a costo pressochè gratuito, fattoci dal catering "Serenissima Ristorazione".

Purtroppo pare che le parrocchie, le assistenti sociali del comune, la S. Vincenzo, i gruppi Caritas, che dovrebbero essere i naturali conoscitori ed aiutanti dei poveri, non si siano impegnati a sufficienza per informare e convincere chi è in difficoltà. Chiedo quindi a voi di suggerire a chi vive nel bisogno di far sapere ed utilizzare questa splendida occasione.

Mi duole al cuore il pensiero di dover rinunciare a questa splendida opportunità, per mancanza di una seria collaborazione.

Spero che questo appello trovi una risposta generosa come quello fatto per i volontari, che in sessanta si sono resi disponibili!

don Armando Trevisiol

Ce ne rendiamo conto da episodi di mala sanità che fanno centrifugare le budella.

Ce ne rendiamo conto da episodi di razzismo. Da violenze su minori, sulle donne, su gente incapace di difendersi.

Ce ne rendiamo conto dalla indifferenza di alcuni davanti alla sofferenza di altri.

Ma Dio, nella sua infinita preveggenza, ha dato all'uomo anche molti sentimenti positivi. Ha dato all'uomo l'amore, la solidarietà, la capacità di accorgersi di altri meno fortunati. Ha dato ad alcuni uomini la forza, la determinazione di occuparsi di loro, di spendere per loro la propria vita.

Tramite suo Figlio, ha dato all'uomo la fede e come dice Gandhi in uno dei suoi tanti pensieri pronunciati nella fatidica Marcia del sale di 85 anni fa: "Lavorare senza fede, è come tentare di raggiungere il fondo di un pozzo senza fondo"

Mario Beltrami

UN LENTO CAMMINO DALL'ELEMOSINA ALLA CARITÀ

Tutto invecchia in maniera inesorabile. Per quanto interessante una Ferrari di cinquant'anni fa è una macchina superata e da museo, piuttosto che per le competizioni delle monoposto. Sotto la parola carità convivono purtroppo immagini della filantropia ottocentesca, come gli ultimi tentativi della mentalità solidale. Se vogliamo che il marchio continui ad essere prestigioso e degno di sé ci deve essere una ricerca appassionata e continua. Purtroppo sotto la voce carità oggi si può trovare ancora il pacco natalizio, ma questo è tradimento dell'ideale cristiano.

Mi sono chiesto tante volte come si sia arrivati, nel costume e nella mentalità cristiana, a tradurre il comandamento di Cristo: "Ama il tuo prossimo come te stesso" alla prassi dell'elemosina, gesto che, a parer mio, ha poco o nulla da spartire con la carità cristiana.

La risposta più semplice e più ovvia sarebbe quella che è più facile e più comodo dare la risposta ad uno dei fondamentali comandamenti della morale cristiana, elargendo la moneta di piccolo taglio a chi sporge la mano per chiedere aiuto. Tutto potrebbe finire semplicemente qui se nel passato non ci fossero stati fior fiore di moralisti che hanno dissertato a lungo su quale sia la percentuale del reddito o del superfluo che soddisfa questo comandamento; taluni si sono fermati al due per cento dei guadagni, certi altri su meno ancora. Questi però sono i burocrati della morale!

I santi di un tempo, ma soprattutto quelli attuali, sono in posizioni ben più radicali: ad esempio, S. Basilio afferma che "il vestito che hai nell'armadio e che non porti non è tuo, ma dei poveri" e lo devi restituire, e il fondatore dei "Piccoli fratelli di Gesù" scrive che finché non si vive "come loro" i più poveri, non si può stare in pace, perché bisogna condividere tutto!

Purtroppo, nella mentalità corrente è ancora ben radicata l'idea che la carità corrisponda al gesto con cui si dà un'offerta quando il prete passa con la borsa durante la S. Messa, o quando il mendicante stende la mano alla porta della Chiesa o all'angolo della strada, oppure quando si dona il vestito che non si porta più perché fuori moda o perché ci si è "irrobustiti".



A questo riguardo stiamo facendo significative esperienze con i magazzini S. Martino gestiti dall'associazione "Vestire gli ignudi". Non tutti fortunatamente si comportano così, ma non è infrequente il caso di chi porta generi alimentari scaduti, vino un po' inacidito o alimenti che non piacciono a casa.

Ben vengano anche queste elargizioni, ma non ci si illuda che siano la quintessenza dell'amore che Cristo ci chiede!

Queste versioni della carità sono le più povere, squalificano questa splendida tensione che dovrebbe essere sempre presente nel cuore del cristiano, spesso poi non raggiungono neppure la soglia di questo valore evangelico.

La parola carità italianizza il termine latino "Caritas" che però significa "amore" non elemosina. L'amore esprime una tensione del cuore verso il fratello in difficoltà e deve portare alla partecipazione viva del suo dramma, alla condizione della sua sofferenza e perciò deve approdare a quella solidarietà che è tutta tesa a risolvere il disagio in cui versa il fratello.

Dobbiamo abolire il fenomeno della mendicizia fatta per bisogno o per mestiere. La mendicizia per bisogno deve essere debellata approntando leggi e soluzioni che riconoscano il diritto a vivere dignitosamente, anche se non in grado di produrre quella ricchezza che è necessaria per i bisogni della vita. Chi ha maggiori possibilità economiche, fisiche o intellettuali, deve farsi carico anche delle difficoltà di chi, in maniera transitoria o definitiva, non riesce a bastare a se stesso.

La mendicizia per mestiere deve invece essere debellata a qualsiasi costo, perché ogni persona deve "guadagnarsi il pane col sudore della sua fronte" e d'altra parte non deve avvilirsi col chiedere quello di cui ha bisogno, se non è in grado di provvedere in maniera autonoma. Favorire questi modi di vivere con l'elemosina significa concorrere ad un vizio che umilia l'uomo. Sull'altro versante la carità deve essere tradotta dallo Stato, dalla Chiesa e dai singoli cittadini in soluzioni che rispettino la dignità dell'uomo.

Quindi si deve tendere a dare risposte risolutive, piuttosto che tamponamenti parziali e non completamente efficaci. La collettività, intesa come globalità di soggetti operanti nel paese, deve pian piano approntare soluzioni dignitose ed esaurienti alle attese dei poveri e metterle a disposizione, non come un dono calato per benevolenza dall'alto, ma come risposta doverosa ad un diritto di chi è nel bisogno; questo processo si sviluppa per fasi successive, ma il punto d'arrivo deve essere quello d'offrire risposte adeguate e dignitose alle domande legittime dei poveri. Se dovessimo scendere ad esemplificazioni: "il minimo vitale" corrisposto dal Comune è certamente un'ottima soluzione come tendenza, non ancora però sufficiente a liberare il soggetto dalla sofferenza del bisogno.

"La Bottega Solidale" o l'iniziativa cenacolo del don Vecchi è certamente un aiuto apprezzabile, ma non dovrebbe rimanere in balia della liberalità o meno dei benefattori. La solidarietà espressa dalla S. Vincenzo è certamente provvidenziale e lodevole, solamente però se diventa espressione di amore vero e convinto. "Il don Vecchi" da noi forse - finora l'espressione più alta di solidarietà in quanto è risposta adeguata e senza contropartita a bisogni reali. La carità cristiana è, e dovrà essere sempre, una virtù in cammino verso la vera fraternità, traguardo difficile, ma non impossibile.

don Armando Trevisiol

incontro

è il periodico di matrice religiosa assolutamente più letto a Mestre. Si invitano perciò sacerdoti, laici e suore, che desiderano collaborare a questa proposta cristiana, ad inviare articoli in linea con l'indirizzo del periodico.

COLLABORATORI INSUPERATI

Qualche giorno fa una mia collega del don Vecchi mi ha regalato l'ultimo numero della rivista di ispirazione religiosa "Crede" pensando che io non la conoscessi. L'accettai di buon grado anche se conosco ormai da qualche tempo questa rivista che assieme a "A Sua immagine" sono davvero interessanti.

Queste due riviste hanno un taglio molto popolare però hanno il notevole pregio di pubblicare in ogni numero delle belle testimonianze di cristiani, che vivono nelle più disparate situazioni della nostra società.

A me fa un piacere immenso fare la scoperta che nel mondo dei mass media, della finanza, del cinema, della scienza e dello sport si trovino dei cristiani che dichiarano apertamente senza esibizionismo però anche senza complessi la loro fede.

Credo che queste testimonianze facciano del bene a tutti.

In secondo luogo, per primo so quanta fatica costi scrivere un articolo che contenga un messaggio cristiano e quanto sia difficile poi scriverlo in maniera che sia letto piacevolmente. Perciò quando scopro qualche testimonianza interessante ritengo opportuno offrirla anche a coloro che condividono i miei valori e la mia lettura della vita.

Nel passato quando impostavo io il periodico il suo "fondo" era costituito quasi sempre dalla presentazione da una testimonianza redatta spesso da un giornalista di valore.

In questi giorni avendo letto ciò che pensa della fede e della religione il presidente della banca Mediolanum, un uomo del nostro hinterland, fattosi dal niente, ho ritagliato l'articolo ripromettendomi di offrirlo anche a voi lettori de "L'incontro" quando ne avessi trovato uno spazio disponibile. Approfittando di questa occasione per invitare gli amici di leggere assieme a "Famiglia cristiana" anche il periodico "Crede"

don Armando Trevisiol

LA VERA RICCHEZZA E' ESSERE AMICI DI DIO

Ennio Doris è nato 75 anni fa a Tombolo, vicino a Padova:
«Vivevamo sulla soglia della povertà, però felici» ricorda. Poi è diventato uno degli uomini più ricchi

del mondo. Secondo la classifica 2015 della rivista Forbes, ha un patrimonio stimato in 2,7 miliardi di dollari. E in tutto il suo lungo percorso, l'attuale presidente di Banca Mediolanum ha sempre mantenuto vivi «gli stessi valori» da cui è partito. Uno, in particolare, può sorprendere chi non lo conosce da vicino: «Sono un credente. Io, che ho sempre voluto essere alla guida della mia vita, ho scoperto molte volte che c'è un disegno più grande a fare da ordito alla mia libertà». Si può credere che il profitto e la ricchezza siano beni cui aspirare oppure territori infidi da cui tenersi lontano, mondi di iniquità da condannare. In entrambi i casi, può essere prezioso ascoltare questo singolare testimone di una vita che è nata ed è restata credente, nella cattiva come nella buona sorte.

Presidente Doris, cosa vuol dire per lei credere?

«C'è un verso della Divina Commedia in cui Dante dice che Maria è "figlia del suo Figlio": era nella mente di Dio sin dall'inizio della creazione. Amo pensare che questo sia vero per ognuno di noi e anche per me. Siamo tutti figli di un progetto singolare».

Quando se ne è accorto?

«Durante le elementari mi ammalai di nefrite. Ero destinato a lavorare subito, invece su consiglio del medico mi mandarono alle scuole medie e poi alle superiori. Scoprii così di essere tagliato per la matematica. La professoressa delle superiori insisteva perché andassi all'Università. Invece, scelsi di andare a lavorare in una filiale di banca. Non potevo più pesare sulla mia famiglia, dove tutti lavoravano duramente anche per farmi studiare. Quelle circostanze e quelle scelte mi hanno portato, oggi, ad avere un benessere non comune. Tutto questo cammino di vita non può essere un caso, ma piuttosto un compito. Credo che arrivi dall'alto».

Ha parlato con Dio, in qualche momento particolare, di questo compito cui si sente chiamato?

«Nel 2006 sono stato operato di tumore alla prostata. Prima dell'operazione, la scintigrafia mostrò anche, una macchia sulla costola, dietro la schiena. Mi dissero che molto probabilmente era un tumore osseo. Mi sentii condannato. Allora dissi: "Signore, quello che mi hai donato sino a oggi è talmente bello che non posso recri-

minare su nulla. Se mi chiami vengo. Se però pensi che possa realizzare ancora qualcosa di buono, qui, io sono pronto a restare... Poi sono guarito».

Crede nei miracoli?

«Credo che Dio realizzi molti dei suoi prodigi servendosi di noi. Se sono ancora vivo, probabilmente il Signore ha in mente di compiere ancora qualche suo "miracolo" attraverso di me».

È mai stato testimone di altre guarigioni insperate?

«Tempo fa io e mia moglie eravamo a Medjugorje in compagnia di un amico che soffriva da anni di dolori atroci alla schiena. La medicina non conosceva alcun rimedio per la sua situazione, e lui l'aveva accettata. Salimmo insieme, con molta fatica, lungo la collinetta che conduce al luogo delle prime apparizioni. Il nostro amico era venuto a chiedere aiuto per un'altra persona, non cercava la propria guarigione. Alla fine ridiscese appoggiandosi alla moglie, con la stessa dolorosa fatica con cui era salito. Ma un mese dopo ci rivedemmo e si muoveva benissimo. La sera stessa erano finiti i suoi dolori».

Lei per fidarsi ha bisogno di vedere?

«Quando nel Vangelo leggo che Gesù ha sofferto in maniera atroce per ogni uomo, mi commuovo. Ma poi le parole scivolano via. Ho capito veramente quanto è costato quell'amore dopo aver visto e rivisto il film La passione di Cristo di Mei Gibson».

Secondo il Vangelo è più facile per una fune annodata passare dentro una cruna d'ago che per una persona ricca arrivare vicino a Dio. Come si vede rispetto a questa parola di Gesù?

«So che generalmente gli uomini d'affari sono ritenuti duri, spietati, pronti a sacrificare tutto e tutti per il proprio interesse. Poi magari nel privato hanno anche loro moglie, figli, amici, con i quali sono persone diverse. Per me non funziona così. Devo essere sempre la stessa persona e amare i miei clienti come mia moglie e i miei figli, come me stesso. Ho sempre voluto che la mia azienda fosse la dimostrazione che si può avere successo, anche negli affari, senza calpestare nessuno, restando coerenti con i propri valori più autentici. Il miglior modo di essere egoista è essere altruista. Se dai, ricevi».

Va a Messa ogni domenica?

«Certo, sempre».

C'è un sacerdote che più di altri le è



rimasto negli occhi e nel cuore?

«Mi piace molto partecipare alla Messa celebrata da don Davide Banzato. Aveva giurato che non sarebbe mai diventato prete, poi grazie alla comunità Nuovi Orizzonti anche lui ha cambiato vita. Collabora con Chiara Amirante, la fondatrice di questa comunità, un'altra ragazza con una storia incredibile, che lei stessa ha raccontato in diversi libri. Quando don Davide commenta il Vangelo è come se mi aprisse una finestra sul mistero di Dio, non so come spiegarlo, mi rapisce, capisco o, meglio, vedo cose che prima non vedevo, è come se illuminasse un cieco».

Qual è il messaggio di Gesù che più la colpisce?

«Gesù ha rivoluzionato la storia: nessuno prima di lui aveva insegnato ad amare i nemici. Certo, riuscirci non è come dirlo. Ci provo. Quando qualcuno mi fa arrabbiare o mi fa sentire odiato, mi ripeto spesso, come un mantra: "Ennio, perdona". Me lo dico da perfetto "egoista": se restituisco odio, il primo a stare male sono io. Se mi voglio davvero bene, è meglio che provi a perdonare».

Potremmo chiedere a sua moglie se lei è più uno che perdona o uno da perdonare...

«Lina è il mio vero segreto, la mia finestra aperta su ogni luce. È sempre lei a farmi alzare le antenne, a ricordarmi che è il caso di dire quella frase e affrontare quell'argomento, anche con i miei figli e i miei nipoti, quando ci troviamo a casa».

A proposito, lei ha voluto costruire una Banca che "va a casa" del cliente. Sa che la parola "parrocchia" vuoi dire "vicina di casa"?

«Non ci avevo mai pensato, magari non è del tutto casuale. Ma una banca resta una banca, la Chiesa è una realtà differente. È comunque importante partire sempre dall'ascolto delle persone, e cercare di trovare le risposte di cui ciascuno ha bisogno». Papa Francesco non perde occasione

per ricordare che questa economia uccide, soprattutto i poveri.

Lei è nato povero, oggi è un grande capitalista: che ne pensa? «Un bisturi può salvare una persona o assassinarla, dipende da come lo usi. L'economia può uccidere i poveri ma anche aiutarli a vivere meglio. Anche noi, con la Banca e con Fondazione Mediolanum, aiutiamo concretamente tante persone in difficoltà, a partire dai bambini. Ma, per quanto ci impegniamo, le nostre azioni sono sempre gocce nel mare. Il problema della povertà e della fame nel mondo può essere risolto solo con l'economia. E, in effetti, grazie allo sviluppo economico continua a diminuire il numero delle persone che vivono sotto

la soglia di povertà».

Per Ennio Doris c'è dunque un'economia che può uccidere ma anche dare vita nuova a tante persone?

«Non dobbiamo demonizzare a priori il profitto. Decisivo, chiaramente, è come arrivo al mio guadagno e cosa ne faccio. Se lo tengo per me, non serve a nulla. Se lo utilizzo per fare l'elemosina, serve un po' di più, ma non cambia il mondo; e invece quei profitti servono per investire, per costruire condizioni reali di autonomia per tante altre persone in ogni angolo della terra, allora possono diventare come i cinque talenti della parabola e contribuire alla costruzione di un mondo migliore».

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

PER LA NUOVA STRUTTURA A FAVORE DELLE CRITICITÀ ABITATIVE

La moglie e i due figli del defunto Roberto Tassan hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, al fine di onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Anna Cotroneo, in occasione del primo anniversario della morte del marito Alberto Samorini, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dell'amatissimo marito.

Il marito della defunta Laura Zanoni ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare l'amata consorte.

Le figlie Serena e Stefania Gubbiotti hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il padre Euteocle e la defunta Vittoria Berto.

Le signore Nadia e Patrizia Felis hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti della famiglia Marchiante.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo del defunto Pietro e della famiglia Marchesin.

È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, per ricordare la defunta Assunta.

I coniugi Vittoria e Guido Cestaro hanno inteso festeggiare l'anniversario delle loro nozze sottoscrivendo due azioni, pari a € 100.

La professoressa Amelia Fantin ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo di Gianni suo amato consorte.

La moglie del defunto Adalberto ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare suo marito.

La figlia della defunta Luigia ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo di sua madre.

La signora Marisa, zia del defunto Andrea Castelli, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

Il padre e il fratello del defunto Andrea Castelli hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del loro caro congiunto.

Il figlio del defunto Giorgio Baldan ha sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 55, in ricordo del padre.

Una persona che ha partecipato al commiato del defunto Giorgio Baldan e che ha voluto rimanere anonima ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria del defunto.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della defunta Sara.

La moglie del defunto Giorgio ha sottoscritto due quinti di azione, pari a € 20, in ricordo del marito.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del defunto Sergio.

La signora Mariuccia Buggio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Ennio, di Mario e dei defunti della sua famiglia.

LE RIFLESSIONI DI DON ARMANDO

MI VERGOGNO DI ESSERE CITTADINO D'EUROPA

Le immagini dei profughi che la televisione ci mette davanti agli occhi, ad ogni ora del giorno, tormentano in maniera lancinante la mia coscienza di uomo e di cristiano. Pensavo che Hitler, Stalin, Mussolini e i vari dittatori che si sono succeduti nel corso dei secoli fossero giunti all'apice della crudeltà e del disprezzo per l'uomo ma quelli erano dittatori spietati che mantenevano il potere con il terrore. Oggi però sono i Capi di Stato, eletti democraticamente e che spesso affermano di rifarsi alla cultura e alla tradizione cristiana, a dimostrare lo stesso disprezzo per la vita e per le sofferenze di tante povere creature che, senza colpa, sono state risucchiate nel vortice di guerre spietate e crudeli. In questo frangente mi consola il fatto che il governo italiano stia dimostrando maggior civiltà di altri popoli europei più ricchi e con maggior potere. Ci sono, è vero, pecore nere come Salvini e Grillo, come qualche sindaco con la puzza sotto il naso però tutto sommato l'Italia, in questo frangente, sta facendo scelte umanitarie di alto valore morale e civile e, anche se siamo un popolo che conta meno di altri sullo scenario europeo e mondiale a livello sia economico che strategico, la testimonianza che stiamo offrendo, tutto sommato, è nobile, civile e umana. Non riesco però ad assegnare alla Chiesa italiana lo stesso merito. È vero che Papa Francesco, umile e indifeso, ha fatto sentire la sua voce forte e libera a favore di questi "dannati della terra", è altrettanto vero che alcuni vescovi e alcuni movimenti di ispirazione cristiana hanno fatto scelte di partecipazione e di solidarietà quanto mai encomiabili ma la Chiesa italiana, nel suo complesso, e soprattutto le unità di base, ossia le parrocchie, pare siano in letargo, pressoché indifferenti ai segni dei tempi e ai drammi umani tanto da apparire intente a giocherellare all'ombra del campanile accontentandosi di qualche rito e di qualche pia orazione. Purtroppo nulla di più!

PROFUGHI

Ci sono eventi molto lontani nel tempo che, a poco a poco, sfumano per poi finire nel dimenticatoio, relegati in qualche remoto angolo della me-



moria. Le scene di disperazione e di angoscia che ci mostrano profughi in fuga da paesi nei quali infuriano guerre spietate e disumane, trattati dai paesi alle cui sponde approdano con mezzi di fortuna dopo essere scampati ad un'infinità di pericoli, quasi sempre guardati a vista dalle forze dell'ordine e considerati come una calamità, hanno fatto riemergere dalla mia memoria situazioni analoghe, anche se meno tragiche, di un tempo lontano. Mio nonno materno, i suoi figli tra cui anche mia madre, dopo la prima guerra mondiale furono costretti ad emigrare in Brasile. Anch'io ho vissuto, molti anni fa l'amara esperienza del rifiuto. Correva il 1943-44, si era diffusa nel mio paese natio la voce che i tedeschi avevano deciso di allagare una grande fascia di territorio prospiciente all'Adriatico nel tentativo di impedire, o perlomeno di rendere più difficile, un eventuale sbarco delle truppe alleate. Da quello che ricordo era uscito un bando che intimava alla popolazione di evacuare quel territorio entro una certa data e la casa della mia famiglia era proprio all'interno di questa grande fetta di terra. Ricordo che i miei genitori furono costretti a darsi da fare per trovare una casa che potesse accogliere loro e la loro nidata di figlioli. Papà tante volte mi aveva raccontato le vicende di quando, durante la prima guerra mondiale, dovette emigrare ma io quelle storie le avevo ascoltate come favole quanto mai interessanti mentre il ricordo di quella domenica pomeriggio in cui ci avviammo verso San Stino e Latisana per cercare un

alloggio, dicendo a tutti che ci saremmo accontentati anche di un fienile, è ancora vivo. I no si succedettero uno dopo l'altro perché ognuno temeva di essere costretto a fare dei sacrifici. Fortunatamente i tedeschi desistettero dalla decisione di allagare il paese. Ora però quando vedo quelle facce disperate, quei reticolati, quei poliziotti e quei governi egoisti concludo che non è assolutamente vero che "la storia è maestra di vita". Lo potrebbe anche essere ma purtroppo ancora non lo è!

FRUGALITÀ

Sono perfettamente cosciente delle difficoltà che gli amici incontrano nello scegliere un libro come regalo in occasione di qualche mia ricorrenza. Molti, avendo letto su "L'incontro" che mi piace leggere, scelgono quasi sempre come dono un volume e quasi sempre optano per l'ultima opera che tratta temi religiosi oppure si fanno consigliare dal libraio. Il volume di cui voglio parlarvi mi fu regalato in occasione dell'ultimo Natale da una mia carissima amica e collaboratrice, volume che penso le sia stato suggerito dal libraio e il cui titolo è: "Frugalità".

Si tratta di un'opera di Paolo Legrenzi, professore di Psicologia a Ca' Foscari a Venezia. Trascrivo la presentazione della casa editrice "Il Mulino" di Bologna per offrire ai miei amici un piccolo assaggio del contenuto dell'opera: "Millenni di vita in ambienti ostili e di lotta per la sopravvivenza hanno plasmato un uomo proiettato verso l'accaparrare risorse, soprattutto della natura. Ma oggi, nei tempi di crisi che stiamo vivendo, una parola un po' desueta sembra trovare un nuovo senso ed una nuova pregnanza. Frugalità è la scelta consapevole di chi sa che non si può continuare a consumare il mondo che ci circonda con i ritmi degli ultimi decenni. Non significa tornare ad un edenico quanto irrealista passato, ma abitare il presente e proiettarsi nel futuro facendo giusti investimenti e puntando su ambiente, educazione, ricerca, arte, scienza". Il volume è di difficile lettura e diretto a specialisti della materia ma è anche ricco di argomentazioni razionali. È giusto cercare di capire le argomentazioni di chi lucidamente afferma che oggi la sobrietà è quanto mai difficile in quanto la società attuale, in tutte le sue espressioni: letteratura, commercio e mass-media, costringe a costruire una realtà basata su bisogni fasulli e artificiosi che mal si coniugano con le vere esigenze della vita e provoca-

no disagio, povertà, spreco e disordine sociale ma per me la testimonianza di Francesco d'Assisi che "sposa Madonna povertà" è molto più facile e convincente. La lettura del volume mi ha riconfermato la necessità di un serio esame di coscienza e la scelta di vivere più sobriamente per non diventare un ladro dei beni della natura anche perché quando ci si appropria di risorse in misura maggiore delle reali necessità si commette un furto verso i fratelli più poveri.

AUTOREFERENZIALITÀ

Confesso di non aver mai avuto un buon rapporto con l'autoreferenzialità, vocabolo di cui fino a una dozzina di anni fa non conoscevo neppure il significato. Sono venuto a conoscenza di questa "brutta bestia" quando suggerii ad un giovanissimo cappellano, di primo pelo, di iniziare il suo servizio pastorale in parrocchia facendo un giro per accertarsi di come si muovevano in questo campo le comunità più vivaci. Tra le altre suggerii di far visita a mio fratello don Roberto perché, per quanto riguarda associazioni giovanili e catechismo, ero e sono convinto che quella di Chirignago sia certamente una delle parrocchie migliori. Quel giovane prete mi rispose che non riteneva opportuno farlo perché sosteneva che anche mio fratello peccava di autoreferenzialità. Non gli chiesi quale fosse il senso della sua affermazione ma successivamente appresi dal dizionario il significato di tale termine: "Autoreferenzialità è la tendenza a parlare e ad agire riferendosi solo alla propria persona". Questo discorso mi si è ripresentato recentemente in merito ad una presa di posizione di un mio collega più giovane. Dopo aver manifestato la mia stima per lui e per il suo operato in parrocchia, ho affermato di non condividere fino in fondo le sue tesi, che ritengo opinabili, spiegando che nella parrocchia, ove ho operato per trentacinque anni, pur avendo battuto strade ben diverse da quelle che lui indicava, abbiamo raggiunto risultati molto positivi. A corollario di quest'affermazione ho elencato una serie di realizzazioni che mi sono costate care ma delle quali sono veramente orgoglioso. Nonostante questo disse che peccavo di autoreferenzialità! I fanfaroni, i "faccio tutto io!" non piacciono neppure a me ma credo che chi, con onestà e sano realismo, si limita a riferire gli obiettivi che è riuscito a raggiungere, pur con gli errori e i limiti di ogni essere umano, non solo abbia il diritto di essere fie-



FINO AI CONFINI DEL MONDO grazie alle meravigliose tecniche dei moderni strumenti di comunicazione, la convivenza umana ha assunto dimensioni nuove: il tempo e lo spazio sono superati e l'uomo è diventato come cittadino del mondo, partecipante e testimone degli avvenimenti più remoti e delle vicende dell'intera umanità. Occorrono apostoli, tanti apostoli - sacerdoti, fratelli, suore, laici - per questa nuova grande missione del nostro tempo! Occorre portare a tutti gli uomini, fino agli estremi confini della terra, la parola di vita.

beato Giacomo Alberione

ro e contento del proprio operato ma talvolta sia perfino meritorio perché indica strade percorribili. Mi è sorto quindi il timore che chi accusa gli altri di essere autoreferenziali lo faccia perché lui ha poco o nulla di buono da riferire.

"RICOMINCIARE"

Sapeste, amici miei, quante volte mi si è affacciata alla mente una domanda: "Servono a qualcosa le mie prediche?". Un prete parte svantaggiato se si confronta con altre persone convinte di avere un messaggio da trasmettere agli altri. Un medico, ad esempio, è assolutamente avvantaggiato perché il paziente pende letteralmente dalle sue labbra; un avvocato, se riesce ad argomentare bene, aumenta le probabilità di convincere

il giudice; un commerciante un po' meno perché il cliente è comunque convinto che sia interessato a magnificare quello che vuole vendere mentre la strada di un prete è tutta in salita, infatti già dire che "questa è una predica!" fa pensare che si tratti di qualcosa di scontato e di già noto. Ci vuole tanto e tanto coraggio e determinazione nel continuare ad andare controcorrente con proposte scomode e impegnative che difficilmente vengono ritenute utili e vantaggiose e al giorno d'oggi è ancora più difficile perché le proposte cristiane subiscono una concorrenza agguerrita. Non si vive più in un mondo in cui contava solamente la parola del farmacista, del carabiniere e del prete e, se si escludono l'attenzione dei fedeli e la cortesia di alcuni che talvolta ti fanno un complimento, i riscontri positivi sono pochi, pochi veramente. Ogni domenica mi pare che la gente si ripresenti sempre uguale e che le parole scivolino via leggere sopra le teste dei fedeli. Giorni fa, mentre mi tormentavo con queste domande, mi è tornata alla mente una predica di Monsignor Aldo Da Villa, un buon prete, che ho incontrato nella mia giovinezza. A quel tempo ero appena adolescente ed egli, che fu poi uno dei miei primi parroci, incentrò tutto il suo discorso sull'affermazione che bisogna sempre ripartire dall'inizio perché avere la possibilità di voltare pagina e ricominciare daccapo è un gran dono di Dio. Non sto a spiegarvi perché oggi la predica mi sia diventata un appiglio esistenziale quanto mai necessario però vi posso assicurare che per me è stato ed è un gran dono. Mi auguro che almeno a qualcuno dei miei ascoltatori capiti altrettanto.

L'ULTIMO LIBRO

Ho terminato da poco di leggere il volumetto "Frugalità" del prof. Paolo Legrenzi e spero, rifacendomi alle conclusioni di questo volume, di essere in grado di offrire almeno un piccolo contributo allo stile di vita dei miei amici. Ho già confidato la mia fatica nell'arrivare alla fine di questo volume il cui autore è professore di psicologia presso l'università Ca' Foscari. L'elevato livello intellettuale del testo mi fa pensare che probabilmente si tratta di un'opera diretta ad una platea di specialisti. Legrenzi non si è limitato ad utilizzare un linguaggio impegnativo per chi non conosce la materia ma cita anche il pensiero di una serie di autori a me assolutamente sconosciuti. La tesi di fondo che emerge, e che non mi trova eviden-

temente d'accordo, è questa: "Molti di noi sanno che la nostra storia è qui, sulla nostra terra, che non ci sono altri mondi, né un futuro garantito da ideologie o religioni. Possiamo quindi dare solamente una nuova direzione alle nostre vite individuali e così facendo salvare il pianeta dalla spogliazione sistematica delle risorse formatesi in milioni di anni". Pur non essendo d'accordo sulla premessa, perché a parer mio la vita non ha né giustificazione né senso se non nella prospettiva dell'eternità, concordo sulla conclusione e cioè che non abbiamo il diritto di sprecare le risorse del Creato, a danno delle generazioni future, col nostro consumismo esasperato ed assurdo. L'autore continua poi sostenendo che dobbiamo prendere coscienza dei debiti che abbiamo contratto a causa dei danni provocati dai nostri sperperi, frutto di una vita innaturale a cui ci siamo abituati ritenendo lecito e perfino necessario quello che non lo è affatto. L'emerito professore suggerisce di riflettere su questo argomento per avviarcì verso quella frugalità necessaria per educarci e per educare ad uno stile di vita più sobrio e meno artificioso. L'illustre psicologo ci suggerisce di imboccare la strada della frugalità invece di perseverare in modi di vivere impostici subdolamente dal consumismo che produce sprechi e riduce drasticamente la disponibilità di risorse per il futuro. Invita poi a sostituire i nuovi piaceri fittizi della vita contemporanea con i piaceri antichi in linea con la natura ma per cominciare questo processo, prima di decidere che non possiamo fare a meno di qualcosa, dobbiamo imparare a domandarci: "Ne abbiamo proprio bisogno? E se ne facessimo a meno?". Queste simulazioni, a parere dell'autore, potrebbero avviarcì nella giusta direzione. Questo discorso a me non risulta nuovo perché ci viene riproposto ogni anno dalla Quaresima. Mi auguro che le tesi espresse in questo volume, grazie al ruolo dell'autore, sortiscano effetti migliori di quelli che abbiamo ottenuto noi sacerdoti in tanti anni di prediche.

LA MIA PROROGA

Ho letto che i sondaggi affermano che in Italia il gradimento e la stima nei confronti dei politici e degli amministratori pubblici è pressoché vicina allo zero. Considerando che quasi la metà degli italiani ha disertato le urne durante l'ultima tornata elettorale è facile ritenere che l'esito di queste rilevazioni statistiche rappre-

PREGHIERA seme di SPERANZA



NESSUN UOMO È UN'ISOLA, intera in se stessa; ogni uomo è un pezzo del continente, una parte della terra; se una zolla viene portata via dal mare, l'Europa ne è diminuita, come se lo fossero un promontorio o la casa di un tuo amico o la tua stessa casa; ogni morte di uomo mi diminuisce; perché io partecipo dell'umanità: e così non mandare mai a chiedere per chi suona la campana.

Essa suona per te ...

John Donne

senti correttamente il pensiero degli italiani. Quello che vale per l'Italia naturalmente vale anche per Venezia. Credo che la cosiddetta "discontinuità" con una prassi politica che dura da più di mezzo secolo sia il desiderio di tutti ed io non sono da meno degli altri. Alcuni ricorderanno che avevo auspicato, in occasione delle ultime elezioni, che il Patriarca - preceduto dalla Croce Astile, seguito dal clero e dal popolo veneziano - si recasse in processione da un imprenditore che nella sua azienda avesse dimostrato di saperci fare, per chiedergli, sperando nella sua onestà, di dedicare alla città cinque anni della sua vita per risollevare le sorti del nostro Comune. Quasi per miracolo il mio sogno si è avverato e Luigi Brugnaro, dopo essersi buttato a capofitto in una campagna elettorale appassionata in cui ha giurato che avrebbe cambiato il modo di governare, è stato eletto; confesso, anche con il mio voto convinto. Il nuovo sindaco aveva promesso che si sarebbe rinchiuso in Comune e assieme ad alcuni esperti avrebbe tradotto a livello operativo

il suo progetto. I primi segnali sono positivi, vedi la piazza di Carpenedo e il ritiro dei volumetti Gender dalle scuole materne. Sennonché è arrivata la "scomunica" boriosa ed insultante di quel famoso cantante inglese, famoso anche per il suo matrimonio omosessuale e per l'adozione di due bambini. Di primo acchito è sembrato che Brugnaro tirasse dritto per la sua strada, per nulla preoccupato dalla critica e coerente al suo programma, tanto che mio fratello don Roberto gli ha dedicato un trafiletto dal titolo: "Bravo Brugnaro". Successivamente il sindaco, forse intimorito dalla reazione dei radicali, ha affermato di essere stato frainteso e puntuale è arrivata la dura reazione di mio fratello che trascrivo:

"RITIRO PAROLA SINDACO QUARAQUAQUÀ"

Non mi riferisco al Gay Pryde, manifestazione che non mi piace per motivi estetici (troppo esibizionismo) ma mi lascia indifferente per i contenuti che eventualmente andrebbero esaminati in altra sede e con altro metodo.

Mi riferisco alla pace fatta - senza scuse - con il rospo, il quale dando del contadino al Sindaco di Venezia ha offeso anche il popolo che lo aveva eletto.

Bene aveva fatto il sindaco a rispondere per le rime.

Male ha fatto a riapparire in pubblico facendo finta di niente, anzi, agitando la vecchia improponibile scusa del "mi hanno frainteso".

Brugnaro, credevo che tu fossi un uomo: sei, come tanti politici: un quaraquaquà.

don Roberto Trevisiol

####

Io che ho vent'anni più di don Roberto, spero che si tratti della proverbiale buccia di banana ma sia ben chiaro che se continuasse su questa strada sarebbe "diabolico" e perciò lo combatterei con tutte le mie forze.

don Armando Trevisiol

incontro

Il modo più semplice per fare una proposta cristiana è pure quello di diffondere "L'incontro".

Prenditi un numero di copie e portale in luoghi ove convergano i nostri concittadini

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

STALLONE DI FUOCO

Quando la terra era ancora giovane, ogni cosa era bella ed ovunque si respirava aria di serenità e di pace.

Passarono molti secoli prima che l'uomo facesse la sua prima apparizione sullo scenario del mondo ormai già popolato da animali, vegetali e rocce di ogni specie che avevano imparato a conoscersi e a rispettarsi.

Una palpabile energia governava la cima dei monti, le limpide acque dei laghi, le verdeggianti pianure, le misteriose profondità marine e tutto ciò che in esse vi abitava.

Prede e predatori si cimentavano nel secolare gioco "muori tu o muoio io" ma tutto questo avveniva nel pieno rispetto della vita e della morte, non vi era violenza o brutalità ma solo l'implacabile necessità di sopravvivere.

Il tempo continuò a trascorrere piacevolmente ma piano piano, secolo dopo secolo, giorno dopo giorno, le cose mutarono, la vita assunse toni oscuri e tenebrosi.

Gli esseri umani, che inizialmente avevano accettato un ruolo paritario con gli altri abitanti della terra, presero il sopravvento ed il loro atteggiamento cambiò.

Il cielo divenne meno limpido e sempre più plumbeo a causa dello smog, i laghi divennero luoghi di morte a causa del deposito di veleni letali, le montagne sempre meno alte, meno maestose per lo scioglimento dei ghiacci causato dall'effetto serra, l'energia iniziò a perdere vigore ed il mondo iniziò a morire.

Il Signore osservava rattristato la creatura da Lui tanto amata sparire sotto le macerie di sanguinose ed inutili guerre, schiacciata dalla malvagità degli animi e dalle brutture perpetrate ai danni dei più deboli, fossero essi uomini o animali.

Madre Natura, sommersa dall'inquinamento, diede infine voce al lamento dei suoi figli ed iniziò a scalpitare per la rabbia scatenando tempeste, uragani, cicloni, terremoti, smottamenti, ogni angolo del pianeta venne squassato, scombuscolato e quando il Creatore le chiese di calmare il suo furore, lei obbedì ma gli uomini continuarono imperterriti a ferirla.

Una mattina accadde ciò che nessuno vorrebbe mai vedere, un gruppo di ragazzini diede fuoco ad un magnifico stallone, lo fecero senza nessun motivo, lo fecero perché si sentivano



annoiati.

Lo stallone prese fuoco, furono in molti ad assistere a quell'atto barbarico senza intervenire, senza tentare di spegnere le fiamme, senza acciappare i ragazzini per condannarli per quel gesto vile.

Lo stallone si alzò sulle zampe posteriori, nitrì forte per il dolore, poi iniziò a correre trascinando con sé lunghe lingue di fuoco fino a quando non accettò l'ineluttabile, quindi si accasciò aspettando che la morte ponesse fine alle sue sofferenze.

I ragazzini urlarono di gioia nell'ammirare quello spettacolo, era un animale splendido, poderoso, galoppò a lungo prima di arrendersi, per loro costituì uno spettacolo mozzafiato vedere quel cavallo in preda al dolore correre abbracciato dal fuoco.

Risero a crepapelle ma ben presto il loro divertimento cessò quando iniziarono a sognare di fuggire inseguiti dallo Stallone di Fuoco che li puniva per la loro stupidità, erano incubi paurosi, terribili.

Morirono tra atroci dolori, divorati lentamente da un fuoco inestinguibile che li consumava dall'interno, se ne andarono uno dopo l'altro, nessuno riuscì a salvarli, nessuno riuscì ad alleviare la loro sofferenza, imbottiti di farmaci continuavano ad udire le accuse del loro persecutore.

Gli uomini impararono ben presto che quando all'orizzonte si stagliava la temibile figura dello Stallone di Fuoco qualcuno sarebbe morto tra indicibili sofferenze, ormai sapevano che quella condanna era stata decretata a causa delle violenze, delle torture e della morte inflitte ad un loro simile.

Lo Stallone di Fuoco divenne da quel giorno il giustiziere che proteggeva le creature più deboli.

La serenità e la calma tornò a prendere possesso della terra ma fino a

quando?

Il giustiziere continua a galoppare per ogni dove per eliminare i soprusi ma, vi prego, ditemi, di quanti giustizieri avremmo bisogno al giorno d'oggi?

I malvagi sono seduti sugli scranni del potere occulto.

La terra non trova più pace per le continue prevaricazioni: esseri umani venduti come schiavi solo per soddisfare i piaceri di individui senza morale e senza scrupoli, boschi che bruciano per lucro, animali che vengono travolti sulle strade perché abbandonati da padroni senza scrupoli o che incontrano la morte a causa di cacciatori che non uccidono per fame ma solo per puro divertimento. Voi che siete saggi, potete assicurarvi che non siamo sull'orlo di un baratro che rischia di inghiottire l'intero universo? Potete assicurarmi che il mondo non avrà più bisogno di Stalloni di Fuoco perché ritroverà il buon senso e il rispetto?

Io ho bisogno di certezze e voi? Voi no?

Mariuccia Pinelli

GALLERIA D'ARTE SAN VALENTINO

CENTRO DON VECCHI MARGHERA
Via Carrara 10 – tel. 0412 586500

PRIMA RASSEGNA "CARTOLINA DI NATALE"

dal 13 al 27 Dicembre 2015

INAUGURAZIONE

13 Dicembre ore 16

DOMANDE PARTECIPAZIONE

Entro 30 Novembre 2015

Nel corso dell'ultimo secolo, il Natale festa che celebra la nascita di Gesù per i Cristiani, si è diffuso in tutto il mondo, anche in paesi dove i Cristiani sono piccole minoranze come, India, Pakistan, Cina, Giappone e Malesia, ed è vissuto come festa legata alla famiglia, alla solidarietà e alla pace. Le famiglie si riuniscono scambiandosi doni, viene allestito il presepe, appare la figura di babbo Natale e la cartolina di Natale (1860) tradizione che va esaurendosi dall'avvento del computer. Pertanto la Fondazione e la direzione Artistica e organizzativa promuove questa rassegna per dare la possibilità agli artisti di esprimere il loro spirito Natalizio attraverso la cartolina che nella loro mente invierebbero ai loro familiari.

Sylvia Soraya Borsali

Dieci opere saranno segnalate, dopo essere state valutate attentamente da una giuria tecnica composta da esperti.